

Per amore del mio popolo

**Oscar Arnulfo Romero: una vita per i poveri.
Accanto ai poveri. Assassinato il 24 marzo 1980.
Oggi riconosciuto martire dalla Chiesa.**



Alberto Vitali

Giovedì 8 gennaio 2015, il Congresso dei teologi della Congregazione delle cause dei santi, in Vaticano, ha riconosciuto che l'arcivescovo di San Salvador, Oscar Arnulfo Romero, fu assassinato il 24 marzo 1980 *in odium fidei* (per odio contro la fede) e perciò va considerato "martire" dalla Chiesa cattolica.

Tale riconoscimento va ben oltre il semplice pronunciamento canonico e la figura stessa di Romero. Da quando fu ucciso, infatti, si discuteva se questo assassinio potesse essere considerato realmente "martirio" oppure no, per due fondamentali ragioni. La prima: mons. Romero fu assassinato per essersi messo a fianco dei poveri, denunciando ogni forma di violenza nei loro confronti (uccisioni, sparizioni, torture e oppressione sociale). Ma questo faceva effettivamente parte del suo ministero e fino a che punto? Oppure l'arcivescovo si spinse oltre, assumendo posizioni politiche che non gli competevano?

Secondo: fino ad ora, *l'odium fidei*, previsto dal Codice di Diritto Canonico per procla-

mare un martire, era stato riconosciuto dal Vaticano solo quando gli assassini appartenessero ad altra religione o fossero atei.

Così ad esempio, nel caso del polacco padre Jerzy Popieluszko – anche lui ucciso per aver appoggiato le giuste rivendicazioni dei lavoratori del suo Paese, il 19 ottobre 1984 – da funzionari del ministero dell'Interno della Repubblica Popolare di Polonia – il problema fu aggirato in quanto i responsabili appartenevano a un regime dichiaratamente ateo. Romero, al contrario, fu ucciso dai sicari di una oligarchia che si professava cattolica, partecipava ostentatamente all'Eucaristia e alcune di quelle famiglie avevano persino un padre spirituale. Ucciso da correligionari, Romero poteva quindi essere considerato davvero martire?

Giustamente, il teologo spagnolo-salvadoregno Jon Sobrino per anni ha contestato il fatto che, secondo questa logica, neppure Gesù potrebbe essere riconosciuto martire, in quanto ucciso per volontà dei più alti rappre-



sentanti della sua religione (i Sommi Sacerdoti): non certo perché dicesse di credere in Jahweh, ma per l'immagine di lui che annunciava. Ovvero, per quell'esigenza radicale, necessaria secondo Gesù a riconoscere gli autentici figli di Dio, che lui chiamava "Giustizia del Regno". Esattamente ciò per cui fu ucciso anche Romero. E allora?

Allora c'era evidentemente dell'altro. Non riconoscere il martirio di Romero – e magari limitarsi a canonizzarlo in quanto "buon uomo" che, pressato da una situazione eccezionale, aveva passato un po' il limite – avrebbe significato togliere valore alla sua testimonianza, non prendere posizione nel conflitto che per anni ha diviso le stesse gerarchie cattoliche latinoamericane, tra quanti erano decisamente schierati dalla parte dei poveri e quelli che avevano invece cercato di "tenere i piedi in due scarpe", se non appoggiavano addirittura gli oppressori.

Sono così passati 35 anni e la storia ci ha dimostrato, una volta di più, che Dio non ha fretta. Meglio, quindi, aver aspettato del tempo, che avere una "beatificazione di comodo" in tempi veloci. Con questo riconoscimento, infatti, la Chiesa chiarisce definitivamente che non solo Romero non ha esagerato; si è comportato da pastore, non da politico; e che non volendo tradire il proprio ministero non poteva fare *altro...* dice pure che per essere autenticamente cristiani in certe situazioni non si può fare diversamente. Certo l'eroicità del martirio non si può esigere da tutti, nemmeno dai vescovi, ma almeno l'onestà di non gettare fango sui martiri sì.

Dice inoltre che la "Giustizia del Regno", sul modello della testimonianza (martirio) di Gesù, è un elemento imprescindibile tanto dell'annuncio cristiano quanto nel riconoscimento del martirio, e ciò sarà gravido di buoni frutti per il futuro.